

Rassegna del 25/08/2012

25/08/12	Corriere dello Sport	26	Macchi fuori dall'Italia per Londra	...	1
25/08/12	Giornale	1	Brutto e sporco, ma ridateci l'amato pallone - Brutto e sporco, bentornato pallone	<i>Feltri Vittorio</i>	2
25/08/12	Repubblica	1	Armstrong, favola finita il doping vince ancora - La favola falciata di Lance e le nostre illusioni di credere all'incredibile	<i>Mura Gianni</i>	3
25/08/12	Sole 24 Ore	16	Armstrong è stanco E anche noi	...	5
25/08/12	Sole 24 Ore	16	Il campione cowboy annuncia la resa	...	6

PARALIMPIADI

Macchi fuori dall'Italia per Londra

L'esclusione decisa dal Cip a causa degli incontri con il dottor Ferrari
Deferito al Tna

ROMA - Arriva lo stop formale del comitato paralimpico a Fabrizio Macchi. Il Cip ha preso atto del deferimento del ciclista azzurro da parte della procura antidoping del Coni, che ha chiesto otto mesi di squalifica, e "considerate le norme antidoping" del comitato ha disposto "l'esclusione dalla squadra italiana che prenderà parte ai Giochi Paralimpici di Londra 2012". Macchi era stato citato dal settimanale Panorama per la frequentazione del dottor Michele Ferrari e l'inchiesta di Padova. Giovedì la Procura Coni lo aveva ascoltato, oggi è arrivato il deferimento al Tna "per essersi avvalso della consulenza e della prestazione di un soggetto inibito durante il periodo 2007-2010, quindi in modo continuo e reiterato". Macchi aveva partecipato a tre edizioni dei Giochi Paralimpici, da Sydney a Pechino, vincen-

do un bronzo dell'inseguimento ad Atene 2004.

PARTITI - Le Nazionali di nuoto, equitazione, tiro a segno e vela Paralimpici hanno dato il via alla missione italiana ai Giochi Paralimpici Estivi di Londra 2012. Oltre 100, complessivamente gli atleti convocati. Si cimenteranno in varie discipline, tra cui, oltre al nuoto, nel canottaggio, **tiro con l'arco**, tiro a segno, ciclismo, tennistavolo, tennis, scherma, basket, equitazione, atletica leggera e vela. Da Roma 1960 fino alle Olimpiadi di Pechino, in totale sono state 450 le medaglie (130 ori, 144 argenti, 176 bronzi) azzurre alle Paralimpiadi.

PROTESTA TV - Il Sindacato Famiglie Italiane Diverse Abilità (Sfida) sottolinea: «La copertura e la qualità del servizio d'informazione pubblico delle Paralimpiadi - dice il segretario nazionale di Sfida, Dino Di Tullio - sono nettamente inferiori: una tv satellitare dedicherà ben cinque canali tutti in alta definizione, mentre la tv di Stato ha predisposto per le Paralimpiadi esclusivamente Rai Sport!». Sfida auspica che anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano "sia loro di supporto come lo è stato per gli atleti olimpici"



SERIE A AL VIA

Brutto e sporco,
ma ridateci
l'amato pallone

AL VIA LA SERIE A

Brutto e sporco, bentornato pallone

di **Vittorio Feltri**

Meno male che il calcio c'è. Brutto, sporco e cattivo, ma è tornato con gran sollievo di tutti noi che abbiamo un pallone al posto della testa. Ogni anno, alle soglie dell'estate, quando i campionati si concludono, andiamo in crisi di astinenza ancor prima di correre in vacanza. Le domeniche (e anche i sabati) senza pedate sono malinconiche come bottiglie vuote: non hanno senso. I tornei quadriennali internazionali - mondiali ed europei - aiutano a superare lo smarrimento dovuto all'assenza di partite rituali, ma non bastano.

Oddio, in luglio e agosto ci sono venute in soccorso le Olimpiadi. Personalmente ho scoperto di potermi appassionare addirittura al **tiro con l'arco**: la finale in cui ha trionfato la squadra italiana è stata emozionante. Quell'ultima freccia scoccata da un signore corpulento, di cui non rammento nemmeno il nome, ma verso il quale nutro un sentimento (...)

(...) di gratitudine, mi ha trafitto il cuore. Medaglia d'oro. Nessun dolore ma un godimento dell'anima. Confesso, inoltre, di aver seguito con la tachicardia a mille tutti gli assalti di scherma: uomini e donne, bravi per non dire eroici, che hanno nutrito l'orgoglio degli italiani. Ammetto di non aver trascurato neppure il sollevamento pesi e il lancio del giavellotto.

Tutto bello, tutto esaltante. Parliamoci chiaro: ogni sport è meritevole della nostra attenzione, ma è pur vero che è un surrogato del calcio, una sorta di metadone che assumiamo a dosi massicce per sopperire alla carenza di gol, moviole, discussioni idiote - sempre le stesse, noiose - sui presunti e mai accertati errori arbitrali. La vita in fondo è ripetitività: si dorme, si mangia un paio di volte

al dì, si lavora. Spesso non piace vivere, ma piace ancor meno morire. Cioè anche la routine dà un senso all'esistenza. Esagero? Mannò. Questa è la realtà. E la liturgia del football, per noi calciofili praticanti (sia pur sedentari), non è un riempitivo, ma una ragione per attendere con letizia un week-end gravido di partite. Attesa talvolta delusa, perché la tua squadra perde, e per te è preferibile una vittoria rubata che non una onorevole sconfitta.

Già. Siamo sportivi per modo di dire, accesi dal tifo e, non raramente, talmente faziosi da constatare con chiarezza soltanto i rigori a favore della nostra squadra e da negare quelli contro. Questo non fa parte dello sport: è il frutto acido del nostro essere uomini frustrati; dobbiamo prenderne atto, magari riderci su per guarire, dato che il tifo se non sbaglia è una malattia grave.

Consapevoli di ciò, noi calciodipendenti, salutiamo con soddisfazione la ripresa dello spettacolo, che tale non sarà sempre, al quale comunque non rinunciamo. Sincerità per sincerità, aggiungiamo che il campionato di serie A in procinto di cominciare non parte sotto i migliori auspici: è il più povero della storia di cui abbiamo contezza, mortificato dalla crisi, afflitto dalla spending review di cui è vittima, avvilito dall'ennesimo scandalo delle scommesse. Nonostante queste verità, siamo felici che i campi di gioco si animino nuovamente e che le tribune si affollino ancora.

Soprattutto consola l'idea che in tivù ci sia qualcosa di meritevole da vedere, dopo mesi di vecchi telefilm, documentari della nonna in cui si riproponeva la centesima volta il Duce impegnato nella battaglia del grano, revival di Mina e Don Lurio. Massì, ridateci il processo del lunedì, le dirette in notturna e all'ora di pranzo, la *Domenica sportiva* e tutte le bischerate che girano attorno al pallone. Bischerate che però ce ne fanno dimenticare altre, quelle della politica da telecamera. Nel pomeriggio di oggi, ore 18, Fiorentina-Udinese. Stasera, ore 20.45, Juventus-Parma. Vipare poco? E domani, sotto a chi tocca.



Lo sport

Armstrong, favola finita
il doping vince ancora

La favola falciata di Lance e le nostre illusioni di credere all'incredibile

**Malato, guarito,
vincente: una storia
ben oltre lo sport. Il
resto è da rivedere
Ma per quanti vale?**

GIANNI MURA

HA SCRITTO che il suo sogno era quello di morire in maglia gialla, in un campo di girasoli, dopo una discesa a 200 all'ora su una strada del Tour. Invece Lance Armstrong muore, quanto alla sua immagine di ciclista che ha vinto 7 Tour, inchiodato da una lunga e articolata inchiesta dell'Usada, innervata anche da intercettazioni italiane.

SULLA gran luce (delle vittorie, della maglia gialla, dei girasoli) dal 2005 s'allargavano ombre fredde, di una freddezza pari a quella con cui Armstrong respingeva le accuse. Anche i vecchi gregari, a distanza di anni, gli testimoniavano contro. E il boss, sceso di sella, era più solo. Forse gli sarà capitato di rimpiangere l'intimidazione mafiosa, in corsa, ai danni di Simeoni, primo ciclista a deporre contro il dottor Ferrari. L'opinione pubblica americana rimane dalla sua parte, così come non lo abbandona Nike, sponsor principale. Se anche ha sbagliato, resta un eroe.

Fin qui, il ragionamento è abbastanza semplice. Con la sua storia di campione malato di cancro che vuole guarire e vincere il Tour, Armstrong aveva portato lo sport oltre i confini di una corsa pur famosa e antica come il Tour. L'aveva portato nella vita di tutti i giorni e di tutte le persone che soffrono di quella malattia. Era, come in un racconto che Buzzati forse avrebbe voluto scrivere, il messaggero dato per disperso sull'ultimo confine, oltre le nebbie

della disperazione, e che invece torna. Mutato nel fisico e nel modo di pensare, dunque anche nel modo di correre. Torna e vince, e rivince, sempre quella stessa corsa, un sogno che diventa ossessione e poi abitudine. E tornando annuncia che se lui ce l'ha fatta tanti altri possono farcela. Magari non vinceranno il Tour, quando mai, ma resteranno vivi. Il lato umano dei successi di Armstrong non cancelleranno né l'Usada né la Wada né l'Uci, questo dicono gli americani. Forse è normale, si sta parlando di un'icona, di una gloria nazionale, di uno che appena sceso di sella sui Campi Elisi riceveva la telefonata di George Bush. E pure io, che americano non sono, se penso ai bambini calvi, devastati, che alle finestre degli ospedali davanti a cui passava la cosa appendevano striscioni con scritto "merci, Lance", penso che il segnale del messaggero resterà vivo.

Altri segnali sono da rivedere. Quello del ciclista. Anche se si può eccepire sulle modalità di comunicazione, una provetta del 1999, anno della prima maglia gialla, conteneva tracce di epo. È come coi castelli di carte, ne togli una e viene giù tutto. Si è dopato anche negli anni successivi? Non ha importanza. Importante, e grave, è che nemmeno passare indenni i controlli antidoping equivale a un certificato di pulizia. Perché, per quanto si aggiornino le tecniche antidoping, la fabbrica del doping si sposta più avanti, e quindi sono indispensabili le testimonianze, le intercettazioni. Dalla fine degli anni '80 a oggi, e in particolare negli anni 90, nel ciclismo il doping è stato pane quasi quotidiano. In altri termini, se ad Armstrong tolgono i sette Tour non è che al suo posto siano promossi dei gigli

di campo. Ma quello dell'albo d'oro è solo un dettaglio. È chiaro che contro Armstrong è scattata un'operazione ad personam, che non sto a discutere. Mi chiedo solo cosa succederebbe estendendo le indagini. Lemond, tutto regolare? E Indurain, con tutti i dietologi che ci saranno in Spagna, proprio a Ferrara doveva trovare il suo? E, ancora, se l'albo d'oro del Tour è ghigliottinato, su Giro, Vuelta o su qualche classica non si dà nemmeno un'occhiatina, con analisi più approfondite?

Credo che sparirebbero molti albi cosiddetti d'oro. Ma credo sia opportuno stabilire dei paletti temporali, prima che si riesumino i corpi di Coppi, Bartali, Anquetil eccetera. Quanto retrospettiva può essere una condanna? E quanto si può continuare a credere in uno sport, parlo in generale, che chiede agli atleti di correre più veloci e di essere più forti? Chi si è entusiasmato davanti alle falcate di Bolt quando avrà la certezza di aver applaudito un atleta a pane e acqua (si fa per dire)? E i calciatori che corrono come invasati anche negli ultimi minuti dei tempi supplementari, sarà solo grazie agli allenamenti del mister o c'è dell'altro che non sappiamo? Sono problemi nostri, di quelli che lo sport lo raccontano, ma anche di chi giornalista non è, di chi si guarda lo sport in tv o lo pratica. Sulla favola bella di Armstrong che ieri c'illuse è passata la falce dell'Usada. Armstrong rinuncia a difendersi, o è stanco o sa che è inutile. La credibilità del ciclismo, se ancora esiste, prende un'altra pesante botta. Ha ragione David Millar, dopato e pentito: «Alle imprese incredibili non si deve credere». Si spera sempre che le cose cambino in meglio, invece no. La speranza è il doping dei poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pro
e
contro**

Jan Ullrich

"FIERO DEI SECONDI POSTI"

Fredda la reazione di Jan Ullrich: «Sono fiero dei miei piazzamenti, se l'Uci stravolgerà l'albo d'oro vedremo. Al momento sono solo chiacchiere».

Filippo Simeoni

"GIUSTIZIA È FATTA"

Filippo Simeoni, primo accusatore del texano e del suo preparatore, Michele Ferrari, gioisce: «Giustizia è fatta, anche se un po' tardi. È la strada giusta».



Felice Gimondi

"NOTIZIA RIDICOLA"

Scettico Felice Gimondi: «La notizia mi fa ridere, se la corsa è omologata, lo è punto e basta. Non si vincono 7 Tour per caso, comunque».

L'Aso

"ATTENDIAMO L'UCI"

L'Aso, la società che organizza il Tour, aspetta «le decisioni dell'Uci prima di prendere provvedimenti e cancellare Armstrong dall'albo d'oro».

Armstrong è stanco E anche noi

DOPING

Ha guardato in faccia la morte, quando ha scoperto di avere il cancro a 25 anni, e si è rimesso in sella per vincere sette Tour de France consecutivi. Ma ora Lance Armstrong ha detto basta. Basta dover chiarire che lui non ha assunto sostanze dopanti, basta dover essere inseguito dai fantasmi, dai sospetti, dalle voci.

Lui, fisico nato per lo sport (il suo cuore sotto sforzo arriva a 200 battiti), atleta pop come pochi, maniaco integrale, collezionista di donne bellissime e di prime pagine, chiude nel modo più amaro una carriera fulgida: ma fu vera gloria? Dubbi, voci, come un ronzio. E allora? Ci sta che si ritiri, ci sta che gli siano revocati quei sette Tour, ma gli appassionati che lo hanno seguito perché solo ora, dopo una decina d'anni, devono sapere che hanno assistito a una messa in scena? Se doping è, ditcelo subito, almeno non ci illudiamo. Poi, se anche il texano ha vinto con la chimica, un merito glielo riconosciamo, e per sempre: con la Lance Armstrong Foundation ha dato forza a milioni di malati di cancro. Altre voci. Di speranza e vita.



Ciclismo



Il campione cowboy annuncia la resa

Perso l'ennesimo ricorso, Lance Armstrong, nato in Texas nel 1971, non contesterà più le accuse di aver utilizzato sostanze proibite tra il 1999 e il 2005. «Sono innocente», ha dichiarato, come fa da anni ormai. Nel 1993 ha vinto il Mondiale a 21 anni; è stato malato di cancro ed è tornato in sella, vincendo sette Tour consecutivi (che saranno revocati).

